




L'incipit  La donna che sta per scendere dal treno, con una valigia 




di pelle in mano, indossa un cappotto doppiopetto blu scuro, con il risvolto largo e un cappellino quasi di circostanza, un 




cappello più per rievocare una moda lontana che per affrontare un inverno freddo come quello del 1959. La stazione, dove si è 




appena fermato l'espresso, inospitale e malridotta, se non fosse per l'enorme volta metallica, i numerosi binari e tutti quei posti 




di dogana, potrebbe sembrare un'immagine di repertorio. Una stazione troppo simile a qualsiasi altra dell'epoca perché la sua 



vocazione internazionale la riscatti da un'atmosfera ammuffita. E forse non vale la pena di sprecare nemmeno una riga per 



descrivere l'odore penetrante di carbone, le pericolanti pensiline piene di crepe o le pareti scalciate o illividite... 

LA METÀ DELL'ANIMA di Carmen Riera, Fazi, Trad. di Ursula Bedogni, Pagg. 231, euro 16